

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO PIGNATELLI

Tremonti e i gladiatori

Macerie e fango. Ecco cosa lascia il governo del fare. Sventura, si dirà. Intanto, a Pompei, hanno "suicidato" un capolavoro dell'umanità. Abbiamo avuto la buona sorte di ereditare un patrimonio senza pari e l'abbiamo affidato all'idiozia criminale di ministri capaci solo di disastri colposi.

RISPOSTA ■ Il contesto in cui si è determinato il crollo della casa dei gladiatori è quello dei tagli lineari voluti da Tremonti. L'idea che per risparmiare bisogna diminuire tutte le voci di spesa sfiora l'idiozia se non si distingue fra spese produttive e improduttive, fra spese necessarie e spese superflue. C'è una totale assenza di senso dello Stato e di rispetto delle sue funzioni in un ministro dell'economia che decide di non valutare l'utilità dei singoli interventi disinteressandosi "per principio" delle conseguenze determinate dai tagli che vengono fatti nei settori da sempre più deboli (la scuola e l'università, la ricerca e la cultura). Presentandosi poi, in Europa, come il salvatore della finanza pubblica e, in Italia, come il salvatore degli interessi di chi non lavora (scudo fiscale per gli evasori, niente tasse per le rendite finanziarie). «C'è del marcio in Danimarca», diceva Amleto e c'è davvero del marcio qui in Italia se il potere viene gestito in questi modi superficiali e violenti. Da un livello morale e culturale bassissimo. Senza alcun interesse reale per il bene della comunità.

CECILIA ALESSANDRINI

Diario democratico

Alzataccia alle quattro vado a Roma a nome del mio circolo di Bologna all'Assemblea Nazionale dei Segretari dei Circoli del Pd. Il mio pullman è come l'assemblea che vedo a Roma: giovani, tanti, meno giovani e anziani. Tutti insieme, assonnati, verso la meta. Passiamo per Firenze e penso a Renzi e Civati e al loro incontro. Ho scelto di andare a Roma ma mi sarebbe piaciuto essere anche a Firenze perché sono contraddittoria e problematica come il partito a

cui appartengo e le ragioni di Renzi le capisco bene. Ma siamo una squadra noi e a Firenze ci è andato qualcun altro anche per me. Roma ci accoglie incredibilmente calda, l'auditorium è strapieno di persone e qualche problema organizzativo lascia una buona parte di noi fuori dalla porta principale. Il nervosismo serpeggia, non ci arrendiamo e con un po' di ironia e senza mollare riusciamo ad entrare. Metafora del percorso di questo partito penso: tanta fatica anche per cose che dovrebbero essere scontate ma se non ci arrendiamo tutti insieme ce la possiamo fare. Mi sento vicina ai segretari di circolo che parlano, con

qualcuno ci scambiamo i contatti perché, di questi tempi, è importante tenersi stretti. Il discorso di Bersani è concreto e sincero, è orgoglioso del partito che ha sentito parlare qui ed anche io lo sono mentre guardo i Giovani Democratici di Modena che sventolano una bandiera italiana con scritto C.L.N. Questo siamo: il Comitato di Liberazione Nazionale dal berlusconismo. Quando si nomina Renzi la sala mugugna, arriva qualche fischio assolutamente amplificato dai mass media che riportano la vicenda in serata. In realtà i fischi veri i segretari di circolo del Pd li riservano a Brunetta nominato in uno degli interventi. Sparare sul Pd, seminare zizzania tra le sue anime sembra diventato lo sport nazionale ma a Firenze dimostrano di essere intelligenti non cadono nel tranello e l'applauso, con il quale rispondono, chiude positivamente la vicenda. Sulla via del ritorno penso a Gramsci e al suo invito: «agitatevi perché abbiamo bisogno di tutto il vostro entusiasmo, organizzatevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra forza, studiate perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza» oggi il PD, sia a Roma che a Firenze, ha finalmente risposto.

SUSANNA BACCI

L'energia del Pd

Cara Unità, sabato ero all'assemblea dei circoli a Roma e vorrei condividere alcune riflessioni.

È stato un fiume in piena ma c'è consapevolezza di avere questa energia? C'è un desiderio enorme in giro di credere in un futuro migliore ma la ricetta è veramente solo tirarsi su le maniche?

Il pubblico è stato moltissimo e, come me, c'erano molte persone non diret-

tamente collegate a qualche circolo ma interessate a capire cosa e come si muove il territorio, par capire se siamo finalmente in grado di essere efficaci nella comunicazione e se e soprattutto riusciamo ad essere credibili. E allora sì e no. Tirarsi su le maniche è uno slogan che funziona quando ci sprona a non dare nulla per scontato, ma fuori, quando lo vedi appeso in un cartellone per le strade, manda un messaggio vecchio, legato ad una vecchia visione di partito della fatica operaia del peso delle lotte.

C'è congruenza fra quello che il passante può percepire e quello che vuol dire veramente il manifesto? Ho fatto la prova in un'associazione di cui faccio parte. Tutti concordavano sul fatto che bisogna darsi da fare ma poi quando ho chiesto se piacesse il manifesto di Bersani mi hanno risposto di no. Dunque sembra esserci un'incongruenza fra il messaggio visivo e il messaggio verbale. Questo attiene all'efficacia della comunicazione.

Si parla ai nostri anche quando si parla al pubblico ma sono due percorsi diversi. Sulle strade cosa vogliamo far passare? Che ci aspetta fatica e lotta o si vuol far passare che valga la pena lavorare insieme e costruire una società solidale? Non è solo che si "può fare": è che ce la possiamo fare perché siamo convinti che ne valga la pena.

ADRIANO ZANACCHI

Tre idee per il partito

Nel programma del Pd per le prossime elezioni dovrebbero trovar posto i provvedimenti urgenti per bonificare il Paese dal degrado culturale e politico operato dal berlusconismo a sostegno di una politica ridotta a impero personale. Ne segnalo tre: 1) il rilan-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

